

3 maggio 2016 18:00

Referendum sulla Costituzione e can can

di [Vincenzo Donvito](#)

Ieri 2 maggio ha preso il via, ufficialmente, la campagna elettorale per il voto al referendum che, nel prossimo autunno, ci chiamerà ad approvare o meno la riforma della Costituzione. Quella riforma che, al di là, della propaganda del capo del governo che ad ogni occasione ci dice che se non passa lui si gioca tutto, mette mano per la prima volta alla nostra cosiddetta carta fondamentale del nostro patto civico, politico, sociale ed economico.

Il premier Matteo Renzi ha dato questo via in un teatro fiorentino, Niccolini, che, chiuso per decenni, abbandonato a se stesso nonostante la meravigliosa posizione e la sua maestosità a due passi dal Duomo nella via dedicata ad un pilastro del nostro Paese, Ricasoli, proprio nei mesi scorsi era stato riaperto con l'attore Paolo Poli, che dopo alcuni giorni è morto. A cantare le lodi di questa manifestazione i giornali locali hanno scritto di un tripudio di folla, venuta alle prime ore del mattino per trovarvi posto e non restare fuori, folla che spesso si esprimeva con boati alle roboanti e spesso divertenti battute dell'oggi premier ed ex-Sindaco della città di Firenze. Fuori un crocchio di manifestanti non contenti del cosiddetto provvedimento salvabanche, manifestanti che come un cigolio segue il premier dovunque egli vada, anche sotto casa sua in un villetta nella provincia del capoluogo toscano (una location inaudita per il nostro modo civico di concepire lotta e confronto politico). Prima del teatro il premier aveva ricevuto, con signora, il proprio omologo giapponese, notato nelle cronache fiorentine più che altro per le immagini col naso all'insù per ammirare le bellezze magnificategli dal nostro premier nella propria città.

Noi abbiamo fatto un salto al teatro Niccolini, a quell'ora di mattina di un giorno lavorativo come è stato lunedì 2 maggio, perché eravamo curiosi di capire cosa avrebbe potuto significare quel che avevamo letto nei giorni prima sulla stampa locale, dove si evocava il premier che lanciava una campagna referendaria così importante abbracciando i cittadini della sua città. A dispetto di quanto letto nelle cronache locali, non abbiamo visto il bagno di folla (e il teatro è anche piccolino), contando al massimo un centinaio di persone, essenzialmente "dignitari" e politici locali e para-nazionali che erano giustamente venuti a salutare un momento così importante alla presenza del più importante leader di questo altrettanto importante referendum. Non ci siamo stupiti, anche se ci siamo divertiti alle battute, marcate da un maggiorato accento ed intercalare fiorentino di un Renzi in splendida forma, come fosse Benigni in una delle sue più modeste performance. È così, Renzi non era a Kabul o New York o Pechino, e quindi non avrebbe potuto fare e dire altrimenti. Ne abbiamo preso atto.

Beh, ora chi ci sta leggendo si aspetta che noi ci si metta a scrivere del referendum e dei suoi contenuti e, viste le premesse, a parlarne il più male possibile. No, non lo facciamo. Sui contenuti avremo modo di parlarne in altre occasioni, con approfondimenti e opinioni precise, tendenzialmente favorevoli a questo primo cambio istituzionale di cui siamo contenti solo in piccola parte ma che, proprio perché è il primo passo nell'aver toccato una sorta di Talmud, ci piace anche per questo. Noi siamo tra quelli, per esempio, a cui non va proprio giù che la repubblica italiana sia fondata sul lavoro e non sulla libertà, ma questo tasto non si tocca in area "ec-pci-ex-dc" come quella dell'attuale maggioranza... ma ne parliamo in altri momenti... mannaggia mi sono lasciato prendere la mano... è meglio che mi fermi.

Quel che ci interessa è il contesto, il metodo di questa prima ufficiale uscita per la promozione affermativa di questo referendum. In genere stiamo attenti a questi metodi: quelli delle folle non esistenti nella realtà ma per i media, quelli del mondo di twitter e facebook (o social-network come nell'ammucchiata si chiamano), che a stento rappresentano se stessi, ma che vengono spacciati come esempio di "rumor" di massa, anche se sono progettati per massimizzare l'informazione, la propagazione e la viralità, a detrimento della costruzione dell'impegno e del consenso; i social-network si preoccupano più di diffusione di informazioni, ognuna in concorrenza con l'altro (tutte

aziende commerciali, ricordiamocelo) per attirare l'attenzione delle persone, e non per incitare o reclutare per l'azione. E sono proprio quei social-network che quando uno qualunque di qualche importanza ci scrive qualunque cosa (come fa Renzi) diventano per i media il massimo dell'espressione della masse... quando invece sono come -per i numeri- le primarie online del partito di Beppe Grillo, con l'aggravante di una mancanza di passione e incentivo, perche' essenzialmente basati sulla dislocazione dei "mi piace" o dei commenti, che non sul numero e la qualita' degli stessi, nonche' la traduzione degli stessi in numeri politici (1).

Beh, questa partenza al teatro Niccolini di Firenze non ci e' piaciuta. A noi piace fossero dati gli strumenti perche' le persone possano ragionare, approfondire e scegliere di conseguenza. Non ci piace stupire e sembrare chissache' grazie ai servitori mediatici di turno e alle fantasticherie di una inesistente potenza politica della Rete. Piace anche a noi cambiare il mondo e la Costituzione, ma vorremmo che chi lo decidera' lo faccia a ragion veduta (e i motivi, pur se limitati e insufficienti, ci sono) e non grazie al can can.

(1) uno potrebbe dire, ma che fesserie sta scrivendo questo qui, visto che e' proprio il partito di Grillo quello che ha circa il 20% dei voti di chi si reca a votare.... Noi abbiamo un'opinione diversa di questi voti, che crediamo non siano frutto della Rete in se', ma di chi ha parlato (in altri media), temuto, demonizzato, vituperato il tutto come il peggior nemico della democrazia e della stabilita'.. quale miglior invito al voto per i tantissimi che non ne possono piu' del quotidiano ladro politico e della massificazione/assimilazione mediatica di ogni atto del genere a tutti quelli che in qualche modo ricoprono un pubblico incarico presunto elettivo e/o di nomina da potenti.